Terribile messaggio di un giovane sequestrato a Genova

«Mi taglieranno due dita se non pagate il riscatto»

Lo scritto fatto recapitare ad un quotidiano è di Giovanni Schiaffino figlio dell'industriale dello zucchero rapito venti giorni fa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

«Non ce la faccio più a rimanere calmo — ha scritto Giovanni Schiaffino, il giovane figlio dell'industriale dello zucchero, rapito il 22 novembre scorso mentre rincasava dopo aver accompagnato a casa la sua fidanzata —; sto impazzendo. Cari genitori, vi prego, vi supplico, fatemi tornare a casa; vorrei tanto poter fare il compleanno e il Natale con voi».

La lettera è stata fatta recapitare al «Secolo XIX», con il solito sistema della telefonata che annunciava il messaggio nascosto fra le «Pagine gialle» in una cabina telefonica della centralissima via XX Settembre, nei pressi del Ponte Monumentale. C'era un «post scriptum» che raccomandava: «Prego il "Secolo XIX" di essere tanto gentile da voler pubblicare integralmente questo mio scritto; è in ballo la mia vita e questo scritto è l'ultima speranza. 9 dicembre 1975».

Il padre del ragazzo, esaminato il lungo messaggio, ha confermato che è stato effettivamente steso dal figlio, e a sua volta ha pregato di pubblicare il seguente comunicato: «A Giovanni assicuro che tutto quanto è stato e sarà possibile fare, per ottenere il suo sollecito rientro in famiglia, sarà fatto. Comunico ai detentori di mio figlio che l'avvocato Greco è a disposizione degli stessi (in qualsiasi modo, tempo e luogo) per fornire quei dettagli e chiarimenti che potranno sicuramente sbloccare la situazione per la conclusione di questa vicenda, previ, s'intende, riscontri certi di Giovanni, cui ancora raccomando calma e pazienza».

I «riscontri» che l'industriale dello zucchero Federico Schiaffino chiede ai rapitori, sono la conseguenza dell'allarmata e drammatica supplica del figlio che, tra l'altro, dice nella sua lettera: «...Sarebbe davvero triste dover morire in questo modo a pochi giorni dal compimento del vent'anni» (il giovane è nato il giorno di Natale del 1955). E ancora: «...Ho chiesto io stesso il permesso ai miei carcerieri di scrivere questo appello in quanto dopo l'ultimo contatto con la mia famiglia (avvenuto sabato notte) volevano tagliarmi due dita. Dopo tante suppliche mi è stato promesso che aspetteranno ancora "una settimana", dopo di che metteranno in atto il loro piano».

La lettera del giovane fa seguito a quella della famiglia Schiaffino, attraverso la quale essa intendeva far sapere ai banditi che non era nelle sue possibilità di realizzare la esorbitante somma richiesta (si parla di due miliardi di lire) e si invocava un ulteriore contatto per risolvere al più presto la vicenda. Per questo il drammatico messaggio di Giovanni Schiaffino inizia come se si trattasse di una dichiarazione formulata sotto dettatura o comunque imposta: «Io sottoscritto Giovanni Schiaffino di Federico ed Enrica Schiaffino autorizzo il "Secolo XIX" a pubblicare questo mio appello: con il permesso dei miei rapitori mando questo messaggio rivolto ai miei genitori, ai nonni, agli zii, a tutti i parenti e a quelli che ritengo siano miei amici. La richiesta dei rapitori alla mia famiglia è senz'altro alta, ma con l'aiuto di voi parenti e amici e in special modo dei nonni la cifra è senz'altro realizzabile. A cosa servono allora i parenti e gli amici (quelli veri) se non ci si aiuta nei momenti di bisogno come questo?».

E ancora: «... So con certezza che con l'aiuto di parenti la cifra, anche se con qualche difficoltà, è realizzabile. E' meglio essere poveri carichi di debiti e che lo torni fra voi, che avere i soldi e piangermi tutta la vita. Non è vero, cari genitori???».

I banditi, è chiaro, non intendono cedere e forzano i tempi formulando gravi minacce per indurre gli Schiaffino a pagare il riscatto, ed hanno posto una scadenza, un limite alla trattativa oltre il quale non intendono andare: una settimana.

Stefano Porcù

BOMBE INCENDIARIE ALLO STADIO

BANGKOK — Pauroso inizio degli «VIII Giochi della penisola del Sud-Est asiatico» (SEAT) allo stadio nazionale di Bangkok. Infatti, mentre era in corso una partita di calcio, sono scoppiate ieri quattro bombe incendiarie. Le fiamme altissime che si sono subito sprigionate, il fumo e i boati, le urla della folla hanno trasformato l'apertura dei Giochi in uno spettacolo di terrore e di drammatica confusione. NELLA FOTO: alcuni poliziotti mentre cercano di soccorrere una delle tre persone rimaste ferite dagli ordigni

S'inizia il processo a dirigenti e accoliti di «Avanguardia Nazionale»

Protagonisti delle trame nere oggi davanti ai giudici romani

Accomunati dall'accusa di «ricostituzione del partito fascista» sono 62 dei quali 14 latitanti - Fra gli altri Giannettini, Bruno Di Luia, Daniele D'Intimo, Zerbi - I tentativi di insabbiare simili procedimenti

Quarantotto «camerati», promotori, dirigenti e organizzatori di «Avanguardia nazionale» saranno da oggi alla sbarra per rispondere del reato di «ricostituzione del disciolto partito fascista». I giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma (pres. Iapichino) dovranno tuttavia giudicare con il rito direttissimo insieme a loro altri 14 neofascisti in contumacia: 62 in tutto.

Dopo l'emissione dei mandati di cattura avvenuta il 25 novembre scorso, il tribunale di Roma ha bruciato le tappe, fissando la prima udienza per oggi. E' questo il terzo processo che si celebra contro organizzazioni fasciste: i primi due riguardavano gli appartenenti ad «Ordine Nuovo», ora è il turno di «Avanguardia Nazionale», mentre un'inchiesta giudiziaria è tuttora in corso contro i dirigenti del MSI.

L'imputazione è sempre la medesima: ricostituzione del disciolto partito fascista sulla base della legge n. 645 (cosiddetta legge Scelba). Gli imputati, se ritenuti colpevoli di questo reato, rischiano la condanna da cinque a dodici anni.

Sul banco degli accusati, questa mattina ci saranno personaggi noti tristemente alle cronache dell'eversione fascista: ognuno di loro riporta a qualche tragico capitolo della strategia della tensione, dal '69 ad oggi. Guido Giannettini, ex giornalista del quotidiano missino «Il Secolo d'Italia» ed ex agente del SID e implicato nella strage di Piazza Fontana. Adriano Tilgher è ritenuto responsabile di decine di aggressioni all'Università di Roma e attuale presidente di «Avanguardia Nazionale». Felice Zerbi detto «Fefè marchese di Taurianova» fu uno degli esponenti del «Bola chi molla» nelle tremende giornate di Reggio Calabria. Ferdinando Caggiano è implicato nel processo per l'uccisione dell'agente di PS Antonio Marino a Milano; Alessandro D'Intimo e Kim Borromeo appartenenti al MAR di Fumagalli: il primo fu sorpreso insieme con Giancarlo Esposti a Pian di Rascino e nello scontro a fuoco con i carabinieri l'Esposti rimase ucciso; il secondo era stato arrestato nel quadro delle indagini sul MAR a Brescia poche ore prima, si può dire, della strage in piazza della Loggia. Bruno Di Luia è uno dei fondatori del movimento d'Avanguardia Nazionale: suo fratello Serafino è implicato nelle ultime truffe alle banche (una sorta di supporto ai finanziamenti per le fughe e le latitanze dei terroristi neri). Con loro ci saranno altri che hanno operato in varie città e a diversi livelli. Fra coloro da giudicare in contumatica, invece, caporioni come Salvatore Francia e lo stesso Stefano Delle Chiaie.

Il processo si presenta non privo di difficoltà se non altro per il numero degli imputati e per la conseguente schiera di difensori che, c'è da prevedere, solleveranno una sequela di eccezioni col manifesto scopo di insabbiare o quantomeno ritardare il dibattimento.

Ci sono precedenti significativi in questo senso. Al secondo processo contro i caporioni di Ordine Nuovo, il collegio di difesa riuscì a «strappare» un'ordinanza al presidente di quella sezione penale (la terza romana) dottor Volpari con la quale venne sospeso il dibattimento e scarcerati gli imputati. La Cassazione il 25 giugno scorso ha d'altro canto ritenuto «giuridicamente inesistente» la sospensione e le relative scarcerazioni ordinando di riprendere il processo così drammaticamente interrotto. Di conseguenza molti degli argomenti finora tirati in ballo dagli avvocati dei neofascisti dovrebbero cadere nel vuoto. In particolare costoro avevano voluto sostenere che gli imputati dovevano essere processati unificando in una tutte le istruttorie a loro carico (e non son poche, come abbiamo visto, alcune addirittura già unificate ad altre inchieste come il caso di Giannettini e della strage di piazza Fontana). Pur di difendere questo punto gli imputati non avevano avuto nessuna difficoltà ad ammettere che i delitti commessi si inserivano nella strategia politica delle organizzazioni neofasciste cui appartenevano. In poche parole essi «preferivano» essere processati in una unica lontanissima occasione sia per i reati riguardanti attentati, violenza ecc., sia per quello di «ricostituzione fascista».

L'accettare una simile procedura avrebbe reso in pratica impossibile celebrare i diversi processi a loro carico in un gioco di rimbalzo di diverse imputazioni tali che l'una fornisce alibi e pretesto per non esaminare l'altra.

La Cassazione che, per altro, in altre occasioni ha usato abbondantemente della prassi delle «unificazioni», stavolta ha detto no. Tale premessa dovrebbe garantire che il processo di oggi giunga a sentenza. Anche se le pieghe di un codice che resta essenzialmente quello creato «dai fascisti per i fascisti» potranno fornire ancora occasione di manovre e cavilli.

Franco Scottoni

L'attesa di giustizia

Ancora una volta le norme di procedura sembrano venire in soccorso di imputati che, accusati di gravissimi delitti contro le istituzioni repubblicane, cercano con ogni mezzo di sottrarsi al giudizio. E' successo in passato svariate volte (si pensi solo alle trafile che ha seguito il processo per la strage di piazza Fontana: domani ricorre il VI anniversario) si ripete in questi giorni. Ci riferiamo al fatto che nonostante sia stata depositata da parecchi giorni la sentenza istruttoria con la quale sono rinviati a giudizio decine di personaggi del calibro dei generali Miceli, Ricci ecc. accusati di aver tentato nel dicembre 1970 e successivamente di sovvertire le istituzioni democratiche, il processo langue in una specie di limbo. Non si riesce a fare le notifiche secondo le norme procedurali, ci sono delle opposizioni di alcuni imputati che vorrebbero essere prosciolti con formula ampia e non per insufficienza di prove, pendono dei ricorsi di varia natura. Come si vede i fascisti tentano ancora una volta di bloccare questo che potrebbe essere il primo processo pubblico sulla trama nera.

Il gioco purtroppo in passato è quasi sempre riuscito, l'abbiamo già detto, e spesso anche per sordide complicità in settori dell'apparato statale: c'è ancora da ricordare che proprio l'indagine sul golpe Borghese si arenò durante la sua prima fase anche perche il SID e altri organi preposti alla tutela della legalità repubblicana mancarono di comunicare alla magistratura tutti gli elementi in loro possesso.

Proprio oggi che inizia il processo contro Avanguardia nazionale si riaffacciano gli stessi pericoli che mesi fa bloccarono quello contro «Ordine nuovo» con l'assurda pretesa di non processare i fascisti in attesa che si concludessero tutte le istruttorie che vedevano gli stessi personaggi imputati.

Ma quali sono i processi che si riferiscono ad episodi della strategia della tensione e del terrore che sono giunti alla loro naturale conclusione, in un dibattito pubblico? Ce ne ricordiamo solo tre: quelli per violazione della cosiddetta legge Scelba a Roma e a Bologna dove proprio ieri il PM ha fatto le sue richieste e quello contro Gianfranco Bertoli, per la strage di via Fatebenefratelli a Milano. Ma in entrambi i casi, essi non sono dei punti fermi: in particolare il processo di Roma ha partorito una cospicua appendice perché sono in corso altre istruttorie sulle propaggini dell'organizzazione nera: il secondo ha lasciato insoluto il problema centrale degli ispiratori e finanziatori.

E gli eccidi di piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia? La giustizia è tanto in ritardo da risultare quasi assente.

Rinviato a giudizio Giuseppe Pelosi

Accusa d'omicidio volontario per l'assassinio di Pasolini

Omicidio volontario, atti osceni in luogo pubblico, furto d'auto, guida senza patente: con queste quattro imputazioni, Giuseppe Pelosi, il ragazzo che aveva confessato di aver ucciso Pier Paolo Pasolini, è stato rinviato a giudizio.

Allo scadere, in pratica, dei quaranta giorni previsti dalla procedura per i reati commessi da minori (per i quali si procede con il rito sommario), il sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Guasco, ha depositato il suo documento. Dovrebbe essere un punto fermo in questa tragica vicenda, ma a quanto pare l'ordinanza di rinvio a giudizio non ha affatto queste caratteristiche di inconfutabilità.

C'è un elemento in modo particolare che lascia aperta tutta una serie di dubbi. Il dottor Guasco (che come è noto ha «rilevato» l'istruttoria dal sostituto procuratore del tribunale dei minori, Giunta, dopo l'avocazione da parte del PG) ha concluso il suo lavoro rinviando a giudizio Giuseppe Pelosi per omicidio volontario. Tale decisione quantomeno contrasta con le conclusioni alle quali erano giunti i periti di ufficio Merli, Umani Ronchi e Ronchetti, i quali avevano detto che ad uccidere Pasolini era stata la sua auto, guidata nella fuga dal ragazzo, precisando tuttavia che lo sfondamento del torace era avvenuto per la compressione del fondo della vettura. Invece, il magistrato sembra accedere ad un'altra tesi: volontariamente Pelosi passò con la «GT» sul corpo dello scrittore, e furono le ruote dell'auto che provocarono la morte.

Ora, è chiaro che questa conclusione pone anche alla parte civile dei problemi, se non altro perchè si renderebbe necessario almeno un approfondimento di certi temi processuali che o sono stati tralasciati dalle prime indagini o sono stati affrontati da un'angolazione che accertamenti successivi, compresi gli ultimi interrogatori del giovane imputato, hanno smentito totalmente o in parte.

Ad esempio, non si riesce a capire perchè Giuseppe Pelosi ogni volta che è stato interrogato ha fornito una versione diversa di quanto accadde in quella drammatica notte all'idroscalo di Ostia. Sono i ricordi ad essere confusi, sono infantili tentativi di difendersi ad ogni costo, o vi sono particolari che vuol nascondere?

Piccole bugie, dunque, per nascondere frammenti di verità importanti? Tutto può essere, ma per ora la realtà è quella fissata nelle carte processuali, che certo non sono esaurienti.

L'istruttoria, forse, lo dicono personaggi autorevoli anche negli ambienti della procura generale, dovrebbe essere rifatta dall'inizio. Ma questo non è possibile se non si vuole giungere alla scarcerazione del giovane imputato e al rinvio «sine die» del dibattimento.

Dunque, sarà in aula che si confronteranno le tesi e si tenterà di arrivare all'accertamento pieno della verità: ma di questa verifica l'opinione pubblica sentirà solo la eco, perchè come è noto i processi contro i minorenni si tengono a porte chiuse.

p. g.

Accettata dal tribunale la richiesta degli operai della Iret-Ignis

Il consiglio di fabbrica parte civile contro gli aggressori fascisti a Trento

Iniziato il dibattimento sui drammatici fatti e la provocazione antioperaia del luglio 1970 - Una vicenda giudiziaria durata oltre cinque anni - Un comunicato della FLM

Dal nostro inviato

TRENTO, 10

La giornata drammatica del 30 luglio 1970 scolorisce come un anonimo fondale dinanzi al quale avviene la recita assurda che si svolge sotto i nostri occhi: un processo dove le parti lese — gli operai — sono imputati, e gli aggressori, scomparsi dal capo di imputazione, ricompaiono invece nella veste di privati accusatori e di testimoni addirittura.

Doveva essere un processo «esemplare», con la classe operaia trentina come imputato. Sotto accusa si è trovato invece il modo stesso con cui a questo procedimento si è arrivati.

Questo i lavoratori di Trento lo hanno capito molto chiaramente. E lo hanno anche detto, in modo composto ma severo nella affollata assemblea dei direttivi di tutte le categorie aderenti alla federazione CGIL, CISL, UIL, svoltasi ieri sera mentre il tribunale concludeva la prima udienza per i fatti della IRE IGNIS (ora Philips) del 30 luglio 1970. E' una prima netta vittoria unitaria e antifascista, da segnare all'attivo della intera città. Non è poco, se si pensa che in questo procedimento i fascisti tentavano di proporsi come i principali accusatori, dopo aver preteso di assurgere al ruolo di registi.

La costruzione antioperaia è demolita sistematicamente dagli interventi del collegio difensivo costituito su iniziativa della FLM: e da ogni pezzo che cade dietro l'incalzare delle argomentazioni giuridiche degli avvocati, esce, come la molla rotta di un giocattolo, il meccanismo politico dell'intera operazione. Vi assistono, estremamente partecipi ed interessati, i più di 40 operai imputati oltre ad un folto pubblico fra cui il consiglio di fabbrica al completo. A ben cinque degli operai imputati non è pervenuto regolarmente il decreto di citazione ma la grave nullità è stata disinvoltamente superata ieri dal tribunale con un'ordinanza.

Una quarantina dunque, tra i tanti che subirono il 30 luglio del 1970 la provocazione della CISNAL prima, e l'aggressione poi — con l'accoltellamento di due lavoratori, uno all'addome e l'altro alla schiena — da parte delle squadracce di «avanguardia nazionale» fatte venire espressamente alla IRE-IGNIS. Eravamo, lo si ricordi nel pieno della strategia della tensione, e qui a Trento si giocava grosso proprio contro il sindacato che andava costruendosi nelle fabbriche della città.

La reazione degli operai scoppiava che il «dirigente» della CISNAL Gastone De Piccolo era venuto all'assemblea con un'accetta nascosta nella borsa. E che alle spalle delle squadracce armate di pistole, catene e spranghe, c'era il noto esponente missino avv. Andrea Mitolo. I due furono costretti dagli operai in corteo a raggiungere la questura, con un cartello appeso al collo.

Il dramma giudiziario che da quel momento si apre conosce sequenze incredibili. Mitolo, De Piccolo e tutti gli altri sono nel giro di poche settimane querelati dai lavoratori come mandanti e responsabili dell'aggressione, ed inoltre denunciati per ricostituzione del partito fascista. Il procuratore della repubblica trasmette la querela al giudice istruttore «per l'istruzione formale e la riunione al procedimento» avviato frattanto contro i lavoratori sotto le imputazioni di «sequestro di persona e violenza privata».

I fascisti pretendono ed ottengono che siano posti sotto accusa il questore Amato e il commissario De Luca per non essere intervenuti a liberare Mitolo e De Piccolo mentre venivano accompagnati dal corteo dei lavoratori in questura per rispondere dell'aggressione. Gli accoltellatori, anzichè di tentato omicidio, vennero imputati di «lesioni guarite in dieci giorni». L'aggressione fascista con bombe carta, spranghe, catene e pistole spianate, scompare praticamente dall'istruttoria: quasi tutti i trenta partecipanti vengono difatti prosciolti.

Il questore ed il commissario, «stralciati» da un processo che è unico, perciò non separabile (senza cioè che nessuna norma del codice di procedura penale consenta un simile atto) sono rinviati a giudizio davanti al pretore. E subiscono una lieve pena, che suona però come una condanna preventiva per i lavoratori che dovranno venire giudicati. Il fascista De Piccolo, trovato con la scure nella borsa, diventa passibile solo di contravvenzione, la quale dopo un poco risulta «prescritta».

Il procedimento contro Mitolo di cui il procuratore della repubblica aveva chiesto la riunione con quello contro i lavoratori, non si sa che fine faccia: è archiviato Risulta solo che da imputato, Mitolo passa al ruolo del tutto incredibile di testimone. Cosa che il codice italiano assolutamente non consente. In definitiva, i fascisti rinviati a giudizio sono soltanto tre: il De Piccolo e i fratelli Ermes e Walter Cecchin. Il giudice istruttore dottor Crea ne aveva identificato un quarto, Ferruccio Taverana, salvo poi dimenticarsele nelle conclusioni.

Insomma, è accaduto questo: il consiglio di fabbrica della IRE-IGNIS si è costituito parte civile contro Mitolo. Stamane, il pubblico ministero Jadecola ha riconosciuto il titolo da parte dell'organismo sindacale a tutelare i suoi diritti: offesi nell'aggressione subita dai propri militanti. Manca però, ha detto, il soggetto del reato. Mitolo infatti è scomparso inspiegabilmente dal ruolo di imputato.

In un suo comunicato, emesso questo pomeriggio, la FLM rileva a proposito dell'udienza odierna: «tali e tante sono state le gravi irregolarità che hanno caratterizzato l'andamento processuale di questo processo che si trascina da più di cinque anni, che lo stesso pubblico ministero è intervenuto per sostenere il diritto di alcuni lavoratori a costituirsi parte civile nei confronti di Mitolo e del Piccolo e degli altri autori dell'aggressione, anche se solo nei limiti delle imputazioni finora sollevate nei confronti dei fascisti, stante il fatto che — come si è detto — le più gravi imputazioni per ricostituzione del disciolto partito fascista e le imputazioni contro Mitolo e De Piccolo incredibilmente sono rimaste negli atti dell'istruttoria senza essere state prese in considerazione dalla magistratura inquirente».

Insomma, la lista delle nullità che può giungere (se esse non venissero riconosciute) fino alla denuncia dei giudici per favoreggiamento e per omissione di atti di ufficio, è tale che solo una piccola parte di esse ha potuto essere sviluppata nelle due udienze di ieri e di oggi in sede di eccezioni procedurali. Non si vede proprio, dinanzi a una tale massa di insormontabili rilievi, come il procedimento possa proseguire senza essere annullato per restituire l'intera istruttoria ad un giudice istruttore che ricostituisca la vicenda nelle sue esatte dimensioni storiche e politiche.

Nel tardo pomeriggio, dopo parecchie ore di camera di consiglio, il tribunale ha ammesso la costituzione del consiglio di fabbrica come parte civile contro i fascisti imputati. Domattina, è previsto da parte del collegio di difesa l'attacco decisivo sulle nullità del processo.

Mario Passi

Una documentazione al magistrato

Falsati i bilanci SIP per avere gli aumenti?

I dati che la SIP avrebbe fornito al governo per ottenere l'aumento delle tariffe telefoniche non risponderebbero alla reale situazione economica della società. Questa notizia circolata ieri mattina negli ambienti di Palazzo di giustizia ha trovato una conferma da parte dei legali che rappresentano un gruppo di utenti nella inchiesta giudiziaria aperta nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica di Roma. In particolare si è appreso che sarebbe stata consegnata al magistrato inquirente una ben nutrita documentazione comprendente i bilanci veri e quelli per così dire «addomesticati» forniti dalla società telefonica.

Da una ricostruzione fatta sia pure per sommi capi la SIP avrebbe inviato nell'agosto del 1974 una prima lettera al ministro delle Poste e Telecomunicazioni dell'epoca, il dc Giuseppe Togni nella quale si esprimeva la necessità di ricorrere a pesanti aumenti delle tariffe telefoniche per rimettere in sesto la traballante azienda. Successivamente la SIP forniva una dettagliata relazione sullo stato economico della società che veniva affidata al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione dei prezzi). La relazione parlava di un deficit di circa trecento miliardi per il 1974 mentre sembra sia stato accertato che la SIP per quell'anno ha diviso tra gli azionisti 40 miliardi di utili. Inoltre a quanto sostengono i legali che hanno denunciato la società telefonica nessuna cifra che è stata fornita al governo, al CIPE e poi successivamente al CIP risulterebbe aderente alla realtà.

Alcuni esempi: gli introiti anziché di 950 miliardi di lire sarebbero invece di 963 miliardi; le tasse pagate da 3 miliardi sono diventate 47 miliardi; l'ammortamento denunciato di 312 miliardi sarebbe in effetti di 131 miliardi e così via.

Sulla base di queste cifre «manipolate» la SIP avrebbe ottenuto dal CIP l'aumento delle tariffe telefoniche per arrivare ad un incremento di incassi di circa il 30%. Tuttavia la documentazione dovrà essere verificata nei prossimi giorni dal magistrato. In questo caso la vicenda assumerebbe aspetti molto gravi soprattutto per il CIP che avendo una precisa funzione da svolgere e cioè quella di stabilire i prezzi non si sarebbe accorto dei presunti «trucchi» della SIP. C'è da ricordare che anche per quanto riguarda l'aumento del prezzo della benzina, la Procura della Repubblica di Roma sta svolgendo un'inchiesta giudiziaria ed ha già inviato un avviso di reato al segretario del CIP, Vittorio Cito.

In una causa le prove dei regali dei petrolieri?

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Enrico Di Nicola, chiederà nei prossimi giorni al tribunale civile gli atti di una causa intentata dalla Esso a Vincenzo Cazzaniga che per molti anni è stato anche presidente della filiale della società petrolifera in Italia. La Esso vuole avere il rendiconto di come sono stati utilizzati quaranta miliardi scomparsi dalle casse della società e che secondo lo stesso Cazzaniga furono utilizzati per ungere, anche all'insaputa dei dirigenti centrali, le ruote del carro di alcuni partiti politici italiani che si sarebbero adoperati per favorire i petrolieri.

Al Consiglio superiore

Alt ai procedimenti disciplinari contro i magistrati

Dovrebbero proseguire solo quelli per trasferimento

Rischiano di saltare tutti i procedimenti disciplinari in corso al Consiglio superiore della magistratura contro magistrati italiani. L'altra sera infatti al termine di una seduta fiume la sezione disciplinare che stava istruendo i procedimenti a carico di diversi giudici, tra i quali Dante Troisi e Romolo Pietroni, ha ritenuto «non manifestamente infondata» una questione di legittimità costituzionale sollevata sulle norme che disciplinano l'attività del consiglio, per la parte in cui non vengono fissati i termini per l'inizio e la definizione del procedimento disciplinare. La sezione ha così deciso di trasmettere gli atti alla Corte Costituzionale facendo riferimento agli articoli 101 comma secondo, 104 comma primo e 107 commi 1 e 2 della Costituzione, sospendendo i giudizi.

Le argomentazioni del CSM per ora non sono note, si possono invece prevedere le conseguenze dell'iniziativa dell'organo di autogoverno della magistratura: saranno sospesi tutti i procedimenti che vedono «imputati» dei magistrati, mentre non dovrebbero (almeno così si afferma autorevolmente a palazzo dei Marescialli) «saltare» i procedimenti per trasferimento di ufficio. Questi ultimi sono quelli aperti sulla base dell'articolo 2 che prevede la possibilità di spostare un magistrato anche per fatto incolpevole.

Uno dei procedimenti ai quali fa riferimento il comunicato del Consiglio superiore della Magistratura è quello riguardante i giudici Dante Troisi, Francesco Misiani e Biagio La Cava, rispettivamente presidente (oggi è dimissionario) e giudici a latere della settima sezione penale del tribunale di Roma: i tre magistrati furono sottoposti a procedimento disciplinare per aver concesso la libertà provvisoria ad un imputato per furto Amedeo Germano, senza tener conto dei suoi precedenti penali.

Chiamati a discolparsi dinanzi alla sezione disciplinare essi affidarono la loro difesa al dottor Michele Coiro attualmente giudice a latere della I sezione penale del tribunale di Roma. Il magistrato nel corso dell'udienza sollevò la questione di illegittimità costituzionale riguardante la mancata fissazione dei termini per l'inizio e la definizione del procedimento disciplinare.

L'eccezione, che in passato non era mai stata accolta dal CSM, è stata questa volta ritenuta fondata.

Interrogato Andreotti nel processo al gen. Aloja

Il ministro del Bilancio on. Andreotti è stato interrogato ieri mattina, in qualità di testimone, nella sede del ministero del Bilancio, dal presidente della terza sezione del tribunale di Roma, Giuseppe Volpari, nell'ambito del processo a carico dell'ex capo di stato maggiore della difesa, gen. Giuseppe Aloja. Il gen. Aloja è accusato nel processo di interesse privato in atti d'ufficio, insieme ad altri alti ufficiali, in seguito a presunte irregolarità amministrative che si sarebbero realizzate durante la costituzione a Roma, in via Appia Nuova, di una palazzina destinata ad ospitare bande musicali militari.

L'incontro tra il giudice, che era accompagnato dagli avvocati difensori del gen. Aloja, ed il ministro Andreotti è durato circa un'ora, dalle 10 alle 11.

1955/1975 i venti anni della Feltrinelli

GARCÍA MÁRQUEZ
L'autunno del patriarca. Romanzo. Lire 4 000. Considero Gabriel García Márquez il più grande prosatore vivente **A. Voznesenskij.**

CAROCCI
Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Un esemplare lavoro di sintesi sugli aspetti politici, economici, sociali, ideologici e culturali. Il miglior compendio di storia per professori e studenti. Lire 6 000

MONDRIAN
Tutti gli scritti a cura di **Harry Holtzman.** Prefazione di **Filiberto Menna.** Raccolti per la prima volta organicamente tutti gli scritti editi ed inediti del grande maestro. Un corpo teorico di insostituibile valore per la comprensione dell'arte moderna con splendide riproduzioni in bianco e nero e a colori. Lire 23 000

ARTE E SINISTRA IN EUROPA
dalla rivoluzione francese al 1968 di **D D. Egbert.** Una ricchissima storia culturale, riccamente illustrata Lire 13.000

TEORIA E PRATICA DEL DISEGNO INDUSTRIALE
Elementi per una manualistica critica di **Gui Bonsiepe.** Una introduzione unica nel suo genere al disegno industriale inteso come disciplina progettuale. 305 illustrazioni Lire 4 000

IL PAESE DI PERPETUA di **Italo Pietra.** Chi paga in Italia le colpe della classe dirigente. Lire 1 000

AL VERTICE
I GAVA
di **Massimo Caprara.** L.2.500

LE FORZE ARMATE ITALIANE DAL 1945 AL 1975
Strutture e dottrine di **Enea Cerquetti.** Prefazione di **Arrigo Boldrini.** Lire 5 000

LA POLITICA CULTURALE
OPERAIA
Da Marx e Lassalle alla rivoluzione di Novembre 1859/1919 di **Giancarlo Buonfino.** Il rapporto con gli intellettuali, i loro contributi di artisti o di tecnici, gli scontri tra le diverse linee interne al partito rivisitati e analizzati fuori dagli schemi ideologici tradizionali. 24 illustrazioni. Lire 3 500

BUCHARIN
E LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA
Biografia politica 1888/1938 di **Stephen F. Cohen.** 6.500

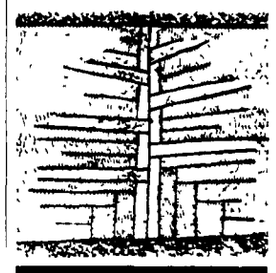
POPOLI E PAESI
La scienza che insegna a comprendere l'uomo di **Margaret Mead.** Lire 4.000

ANTONIO BUENO
di **Edoardo Sanguineti.** Saggio biografico di **Wanda Lattes** con un'antologia critica. 111 tavole a colori, 97 illustrazioni in bianco e nero. Lire 20 000

UNIVERSALE ECONOMICA
ANTOLOGIA DELLA POESIA ITALIANA
di **Alfredo Giuliani.** Un noto critico e poeta costruisce un'antologia che per la prima volta dedica eguale attenzione ai vari generi: il meglio della poesia lirica, comica, melodrammatica, narrativa, epica e morale. **Dalle origini al Trecento.** Vol. 1 Lire 2.300 / Vol. 2 Lire 2.300

CAMBIA O NON CAMBIA?
Cronache di Renato Calligaro Lire 1 000

IL DOPOGUERRA ITALIANO 1945/1948
Guida Bibliografica. Lire 1.400



Feltrinelli
novità e successi in tutte le librerie